

Il giorno della firma del trattato, difatti, come sempre per il passato, Fiume esercitava la sua giurisdizione su tutto il *Corpus separatum* comprendente esplicitamente tanto la città che il porto, Delta e bacino Baross compresi, sino al corso dell'Eneo (Fiumara o Recina) che costituiva confine tra esso e la città jugoslava di Sussak. L'impegno segreto del Conte Sforza, ammettendo la correzione di questo confine, significava non applicazione, ma modificazione del trattato, tanto più che la carta al 200:000 che « per chiarezza e maggior precisione » era annessa al trattato, tracciava egualmente il confine al suddetto corso d'acqua.

Le voci appena sussurrate di questo nuovo impegno italiano a favore dei jugoslavi, allarmarono vivamente il Comando di Fiume. Nella seduta straordinaria del 17 novembre 1920, la Rappresentanza municipale votava un ordine del giorno di protesta « contro il trattato di Rapallo conchiuso con disconoscimento del diritto incontestabile di Fiume alla pura e semplice annessione, e col sacrificio dei fratelli dalmati », affermando di considerare « come provvisoria, nei riguardi di Fiume, la soluzione contemplata dal trattato di Rapallo ».

Il 18 novembre, in una villa in prossimità di Cantrida, il Generale d'Esercito Enrico Caviglia consegnava a Gabriele d'Annunzio il testo dell'accordo per Fiume. Era il testo degli articoli 4° e 5°, riguardanti la creazione dello Stato libero di Fiume, che qui riportiamo integralmente :

*Art. IV.* - Il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni riconoscono la piena libertà ed indipendenza dello Stato di Fiume e si impegnano a rispettarla in perpetuo.

Lo Stato di Fiume è costituito:

a) dal *Corpus separatum*, quale attualmente è delimitato dai confini della città e del distretto di Fiume;

b) da un tratto di territorio già istriano, delimitato come segue:

A nord: da una linea da determinare sul terreno che, partendo immediatamente a sud dell'abitato di Castua, raggiunga sulla strada S. Mattia-Fiume il limite del *Corpus separatum*, lasciando gli abitati di Serdoci e di Hosti al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e lasciando tutta la rotabile che, a nord della ferrovia, per